

12 Mercoledì 8 Giugno 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Un'espressione sofferza di Pietro Pacciani mentre ascolta la deposizione della sua ex fidanzata

«Dopo il delitto non ci siamo mai più visti»

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

La donna del destino, oggi, ha 60 anni, i capelli biondi tinti, il fisico un po' appesantito, indossa una camicia hawaiana, pantaloni scuri, un collier d'oro vistoso, ma appena un po'. E due occhi che fiammeggiano. Lui non l'ha mai dimenticata, ammazza per lei, in un'ora remota, e per quel delitto nel quale furono giudicati complici, sono stati in galera: lui 8 anni, lei 5.

E poi lui ha continuato ad inseguirla e non si è rassegnato a pensare quel legame reciso. Il sospetto, o meglio l'idea, è che lui, correndole dietro, abbia continuato ad ammazza, come quella prima volta, quando lei lo tradì. Forse è proprio questo il destino di Pietro Pacciani, accusato di aver ucciso otto coppie e di essere così diventato il «mostro di Firenze». Un'ossessione, la sua, un rogo che gli arde dentro, un amore lungo e maledetto. Perché per lui Miranda Bugli è ancora quella che doveva diventare sua moglie e ora che lei dispone davanti ai giudici della corte d'assise le gesta occultate ripete e scrive. Miranda lo sente, avverte quegli sguardi improvvisi, ma è una che il mondo lo affronta, non si lascia. Quando ha saputo che avrebbe dovuto deporre ha chiesto porte chiuse perché si trovasse in piazza non vuol metterli. Ma non era possibile sbarrare un'aula che gli ha visto lo strazio delle figlie-vittime e dei ragazzi, gli imbarazzi e le paure di tanti testimoni, le immagini degli scomparsi.

Ma Miranda è attenta, Miranda lo sa che ogni parola può



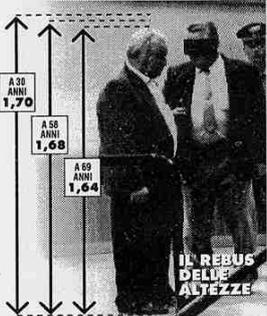
Firenze, l'ex fidanzata dell'agricoltore ha depresso in suo favore

Trasformò Pacciani in killer Ieri l'ha liberato da un incubo



Sopra: il pm Paolo Canessa. A destra, una ricostruzione dell'altezza dell'imputato

Secondo l'accusa lei era diventata la sua ossessione di «mostro»



pesare come un macigno sul futuro di quello che fu il suo uomo. Ma, dice decisa, dopo quel delitto e la galera il Pietro lo ha visto una sola volta. «Vent'anni più tardi. Arrivò a casa, a Rignano, sopra a Comano. Comparve una mattina sulla soglia. Lo riconobbi subito, rimasi un po' impressionato. Non gli chiesi nulla, lui era sposato, io ero sposata, lui aveva due figli, io tre: la vita era andata così». E da quel giorno, null'altro. Non vorrebbe aggiungere altro. Chissà se è consapevole, così dicendo, di dare un aiuto cospicuo all'imputato. In fondo, forse glielo deve: le cronache, che sono scritte sulle carte processuali, riferiscono che quella volta, era il '51 e lei

aveva 16 anni, sorpresa dal fidanzato lo incitò ad ammazza il rivale che l'avrebbe «posseduta con violenza». E non era vero, ma lui, il Pietro a vederla così, a gambe larghe con il seno sinistro scoperto, non aveva più capito nulla, un incendio, aveva visto, e colpito col coltello. Come una furia. 19 volte. Ma tutto finì allora, dice Miranda Bugli, e il Pietro non l'ha rivisto che una volta sola. Eppure c'è chi afferma altro, c'è chi ai magistrati ha raccontato di quella smania del Pietro, di quel suo continuare a cercare, inseguire, correre dietro alla donna del suo destino. Mario Vanni, detto «Crozolo», il postino di Mercatale, il compagno di tante avventure e di

savventure di Pacciani, nel '91 ha depresso così: «Una volta con Pacciani, su idea sua, si andò a Corbaia e nella piazza lui indicò un bar dicendo che ci lavorava la donna con cui faceva all'amore quando era in Mugello. Però io questa donna non la vidi e non si entrò nel bar». E in un pomeriggio torrido di sette settimane fa, con voce spezzata dalla paura e rassegnata, Rosanna, la figlia maggiore dell'imputato Pacciani, ha raccontato che «lui una volta ci aveva portate a trovare quella che era la sua donna nel 1991. E ci aveva anche mostrate delle sue foto. Di che tipo?», aveva chiesto il pubblico ministero Paolo Canessa. «Foto di

mentre facevano all'amore, lei glielo prendeva in bocca. Lui disse che era Miranda». E dietro a quella fotografia, allegata agli atti processuali, c'è scritto proprio quel nome: Miranda. Ma non è lei: come per il quadro intitolato «Fata Scienza», Pacciani si era attribuito un qualcosa che non lo riguardava, semplicemente aveva seguito i suoi deliri. Quando Miranda se n'è andata dall'aula, Pacciani l'ha seguita con lo sguardo: «L'è vecchietta anche lei, ma è ancora una bella donna», ha commentato a mezza voce. «Lei l'ha detto la verità. Fra tanti calunniatori venuti qui e che mi hanno dato addosso. Io un'ho più rivista. E anche quella

volta, io andai a comprà un paio di bovi col mi' mediatore: Clucchi si chiamava. Quella volta si disse: Bonassera, come tu' sta? Buona salute e basta. Perdoniamo icché è lo stato. Io che una famiglia, te tu ce n'hai un'atra. O che si va a roccà queste cose?». Ma allora, si è sbagliata vostra figlia?, chiede qualcuno. «Ma icché l'è giusto che l'opinione pubblica stia a svergognare una famiglia? E poi, porverete le mi' figliole, 'e sono malate di mente. Una l'è stata ricoverata quattro volte a piasstria, la s'era innamorata di un prete, guarda se uno pole esser sano! Lo voleva sposare, aveva comprato il lettino per il bambino del prete, quando

nasce», mi disse. «Ma lo sai che i preti e un si sposano?», dissi io. E l'altra è nata di sei mesi, con mezzo corvellino, la pesava un chilo e 800, s'è tirata su a pappette. Io ho fatto di tutto quello che potevo: comprai anche un'enciclopedia, «Conoscere e sapere», 24 volumi in pelle, un milione e duecentomila lire». Ieri era anche il giorno in cui l'antropologo Brunetto Chiarelli, il medico legale Carlo Fazzari e l'ortopedico Marco Giancullini dovevano rivelare la statura attuale dell'imputato, quella del 1983 e quella dell'85. Pacciani non è mai stato un gigante, ma per cento ragioni non è possibile essere categorici sul passato. Secondo gli studi compiuti dai criminologi della scuola di Modena, guidati dal professor De Fazio, l'assassino non dovrebbe avere una statura inferiore al metro e ottanta: naturalmente sono riferimenti deduttivi, nessuno in realtà conosce l'esatta statura del manico. Oggi è 164 centimetri, nell'agosto del '43, a 16 anni, misurava 165 dice il dottor Fazzari: «Al momento del massimo sviluppo scheletrico deve aver avuto una statura di un metro e settanta; e negli anni presi in esame non era inferiore al metro e sessantotto». Una cosa hanno trovato interessante i periti: la distanza fra la terra ed il gomito destro: 118 centimetri; e fra la terra e la spalla: 140. I fori lasciati dai proiettili della Beretta calibro 22 Ir nel furgone dei due giovani testardi trucidati al Galluzzo nel settembre 1983 variano fra i 137 e i 144 centimetri.

Vincenzo Tessandori

Latina, «teste rasate» pestano selvaggiamente il rappresentante della comunità islamica

Aggressione nazi al capo dei musulmani La Digos: nessun dubbio sulla matrice razzista

LATINA. Ancora una brutale aggressione razzista nel Lazio. E' avvenuta ieri sera, a Latina: un gruppo di naziskin ha pestato selvaggiamente il rappresentante della comunità islamica in provincia, l'imam Ibrahim El Ghajjesh Abdellatif.

Il pestaggio in via Tuscolo, alla periferia della città: quattro-cinque teste rasate hanno incontrato l'imam, l'hanno bloccato e hanno cominciato a picchiarlo con insulti di violenza: spintoni e pugni. Non contenti, hanno afferrato una bottiglia e con questa l'imam è colpito più volte alla testa, ferendolo.

Ibrahim El Ghajjesh è il capo spirituale della comunità di fede islamica che risiede a Latina e ogni venerdì celebra le funzioni religiose per i numerosi fedeli che arrivano da tutta la provincia in via Romagnolo dove si trova un capanno che è stato adibito a moschea.

Alcuni passanti hanno aiutato l'arabo a sottrarsi alla violenza dei suoi aggressori i quali, però, in una scatenata quanto folle caccia all'uomo lo hanno raggiunto all'interno di una macelleria dove la vittima aveva trovato rifugio. Poi si sono dati alla fuga.

Ibrahim El Ghajjesh, 39 anni, di cittadinanza italiana (ha sposato una donna del nostro Paese) è stato accompagnato all'ospedale dove è stato curato per le lesioni riportate. I medici sperano di poterlo dimettere entro oggi. Le indagini avviate dalla digos diretta da vicequestore Elio Riccardi avrebbero portato alla identificazione dei responsabili. Gli accertamenti della Digos hanno permesso di appurare la sicura matrice razzista dell'episodio. Secondo gli inquirenti che lo stanno cercando i giovani protagonisti non nascondono le simpatie filo-naziste.

Gli investigatori sostengono di aver individuato le teste rasate che sono entrate in azione contro l'arabo. Ricordano anche gli ultimi episodi verificatisi contro la comunità

islamica della provincia di Latina. Contro la sede di via Romagnoli, negli ultimi tre mesi, per due volte furono scagliate bombe molotov. La seconda volta, il 22 di aprile, all'interno di quella che gli arabi considerano la loro moschea, erano due fedeli della religione di Ibrahim. Riuscirono a fuggire, il pericolo nazista torna in provincia di Latina a distanza di due anni. Alla fine del '92 due episodi si verificarono ad Aprilia con l'aggressione di cittadini somali e di un gruppo di cittadini del Bangladesh. In tutti e due i casi si trattava di teppisti senza particolari colorazioni di natura politico come, invece è accaduto ieri a Latina. (r. cri.)



Un naziskin come quelli che ieri hanno aggredito il capo della comunità islamica di Latina

L'imam si rifugia dentro un negozio e i teppisti lo inseguono e lo picchiano con una bottiglia

E i legali replicano: è una provocazione, bloccheremo tutti i processi

Gli avvocati si ribellano a Cordova Napoli, il procuratore vuole i nomi di chi sciopera

NAPOLI. E' guerra tra gli avvocati napoletani e Agostino Cordova. Il fuoco alle polveri è stato dato da una clamorosa iniziativa della procura che ha aperto un'inchiesta sugli scioperi dei legali, inviando i carabinieri nella sede del consiglio dell'Ordine della Camera penalistica di Napoli. Il reato: interruzione di pubblico servizio. Ai rappresentanti di categoria, la magistratura ha chiesto i verbali delle assemblee, a partire dal maggio '92 fino a oggi, per identificare coloro che nel corso degli anni hanno votato a favore dell'astensione dall'attività.

A diffondere la notizia, durante un convegno a Castelcapuano, è stato il presidente della Camera penale, Angelo Peluso. Immediata la reazione degli avvocati presenti: un coro di proteste contro quella che viene definita una provocazione e che di certo intrina ulteriormente i rapporti già tesi tra il procuratore di

ferro e i legali napoletani. I penalisti sono in sciopero da un mese perché ritengono compromessi i diritti della difesa. Ma dall'altro punto della bilancia c'è la parzialità dei processi, compresi quelli di camorra e di Tangentopoli, provocata dalle astensioni dei legali: se si calcolano gli scioperi proclamati dall'89, si arriva alla cifra complessiva di due anni di blocco.

E' un record che ha spinto la procura verso un'indagine senza precedenti. E come prima mossa è arrivata l'acquisizione dei verbali per stilare l'elenco di quanti, impedendo il funzionamento della macchina giudiziaria, potrebbero vedersi accusati di interruzione di pubblico servizio.

La risposta degli avvocati non si è fatta attendere. Ieri sera si sono riuniti per decidere le strategie da adottare e alla fine il consiglio dell'Ordine ha proclamato due giorni di sciopero di tutta la categoria, questa volta contro Cordova, col blocco immediato di un migliaio di processi. Gli avvocati hanno chiesto un incontro col presidente della Repubblica e i presidenti di Camera e Senato. Per giovedì è convocato un'assemblea, mentre oggi si incontrano i penalisti che avrebbero dovuto decidere se sospendere o meno lo sciopero in corso. All'ordine del giorno ora c'è l'iniziativa della procura che qualche avvocato definisce senza mezzi termini «un'intimidazione contro la classe forense». Il braccio di ferro è quindi destinato a continuare e potrebbe avere sviluppi imprevedibili. Non è escluso che il caso finisca sul tavolo del Consiglio superiore della magistratura: sei anni fa, furono proprio gli avvocati napoletani a sollevare una questione di incompatibilità ambientale per il procuratore generale, Aldo Vessa, costretto alla fine a chiedere il trasferimento. (m. c.)

Mai provato un tuffo nell'Eden?

Formule Più: in collaborazione con Tour Operators Selezionati

Phuket

da L. 1.390.000 a persona (volo a/r + hotel*)

Alitalia

* 7 gg. in hotel 1* cat., prima colazione e transfer. Accep. - Hotel - Accep. Offerta valida fino al 30 giugno, per coppie +12 anni fino a 11 anni. Per altri periodi e ulteriori informazioni, rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi.

ALL' IPPODROMO

NON ESISTE IL PAREGGIO, SOLO IL TRIONFO

TROTTO inizio corsa ORE 20,45

IPPODROMI DI TORINO

Benvenuti a Vinava